

nale, sia perché era una vita maledettamente scomoda, sia perché, nel frattempo, hanno perduto molte delle conoscenze che rendevano possibile quel tipo di vita. In generale, l'eschimese vuole le comodità del sud. La loro, un tempo, era una società egualitaria, ma il contatto con la nostra «civiltà» ha creato le premesse della stratificazione, della differenziazione, e ha provocato una serie di conflitti.

Ora gli eschimesi seguono tre tendenze diverse; alcuni vogliono un'integrazione completa con il resto del paese, altri uno stato nordico separato ma moderno dal punto di vista sociale e politico, altri ancora, una minoranza, vogliono riappropriarsi del territorio e tornare alla vita seminomade del passato.

Attualmente, alla base dell'economia del nord, dell'economia eschimese, sono purtroppo, i sussidi statali. Il problema è come rendere auto-sufficiente quell'area che, dal punto di vista economico, ora non lo è. Negli anni '60 ci fu un tentativo, con il movimento delle cooperative, per migliorare l'economia eschimese e per darle delle strutture abbastanza in linea con la struttura economica e sociale tradizionale. Ma questo non risolse tutti i problemi perché rimasero zone in cui la forma cooperativistica non funzionò. La popolazione, in realtà, non è abbastanza numerosa per poter adottare strutture economiche e sociali troppo elaborate.

Bisogna tener presente che in totale nei Territori del Nord-Ovest e nello Yukon,

un'area che copre circa il 40% del Canada, ci sono soltanto 60/65 mila abitanti tra Inuit, indiani e bianchi.

Tra gli Inuit molti conflitti familiari sono dovuti all'istruzione. I giovani lasciano le famiglie e le comunità e vanno a scuola dove apprendono abitudini e valori diversi, anche nelle piccole cose. Per esempio, imparano a stare a tavola e a mangiare con la forchetta e il coltello. Quando tornano a casa, scoprono che le abitudini, i valori e i comportamenti appresi sono spesso in contrasto con quelli dei loro genitori.

Quando gli Inuit vengono raggruppati in centri, o in comunità miste, dove, diciamo, ci sono anche indiani e bianchi, perdono il loro modello di vita tradizionale e generalmente finiscono per vivere di sussidi.

Alcuni li rifiutano e cercano di tornare alla loro terra, altri vivono dentro le città, altri ancora ai margini cercando di conservare le vestigie del loro stile di vita tradizionale senza rinunciare del tutto ai «vantaggi» della vita cittadina. Il National Film Board ha fatto una bella serie di filmati sugli eschimesi Netsilik, che mostrano i cambiamenti operati dall'acculturamento europeo.

Spesso un miglioramento sociale porta conseguenze impreviste: per esempio le case fornite agli eschimesi e i capannoni che si erano costruiti per rimpiazzare gli igloo, avevano un pessimo sistema di ventilazione con il risultato che abbiamo avuto una o più generazioni di eschimesi malati di tubercolosi. Si potrebbe fare uno studio molto interessante sugli effetti del cambiamento di alloggio sulla salute degli eschimesi.

*D. Dopo un secolo di appartenenza al Canada, ci sono ancora da parte degli Stati Uniti tentativi di rivendicare alcuni diritti sui mari e sui territori artici?*

R. Nel 1880 i territori del nord furono as-



Erano in molti ad aver cercato un passaggio a nord ovest, ai confini artici del Canada, ma solo nel 1942, dopo un viaggio durato due anni Henry Larsen poté vantarsi di avere infranto quella barriera di ghiaccio che sembrava ormai insormontabile. Il «passaggio a nord-ovest» rimase per molti anni solo il ricordo di un'avventura, ma da un po' di tempo il governo canadese sta considerando seriamente l'eventualità di cercare una rotta nei mari del Nord che permetta tutto l'anno il transito di super petroliere. I ricchi giacimenti nel Beaufort Sea lungo le coste dello Yukon fanno intravedere la completa autonomia energetica del Canada nel prossimo futuro purché sia possibile il trasporto del petrolio via mare fino ai mercati della costa orientale. Con questo scopo l'Istituto Bedford di Oceanografia ha preparato la spedizione del CSS Hudson, un piroscafo attrezzato di tutto punto per la ricerca idrografica e cartografica con a bordo una schiera di scienziati e 62 uomini di equipaggio.

Questo viaggio di studio durerà 10 mesi e l'Hudson, che è partito da Dartmouth nel febbraio scorso, dopo aver percorso la co-

sta orientale americana ed avere attraversato il Canale di Panama, risalirà le coste del Pacifico fino a Beaufort Sea per passare poi attraverso il frastagliato arcipelago del Nord e, costeggiando Terranova e il Labrador, ritornare al punto di partenza.

La spedizione dell'Hudson per la quale è stato stanziato un milione e novecentomila dollari, è solo la prima fase di un progetto che durerà cinque anni e che dovrebbe permettere l'estensione di una mappa completa dei tortuosi canali e delle migliaia di isole della zona artica. Il compito più difficile è quello di localizzare la miriade di «pingo» che costellano il mare del nord. Si tratta di colline sottomarine che si innalzano fino a 15 metri sotto il livello del mare e che costituiscono dei pericolosissimi trabocchetti per le grosse navi che pescano in profondità. È chiaro che la sicurezza del passaggio è un requisito essenziale per renderlo praticabile dalle petroliere e che se questa non potesse essere pienamente garantita il «passaggio a nord-ovest» tornerebbe ad essere, come lo è stato per secoli, niente più che un bellissimo sogno.

